

A PROPOSITO DI DUE VOCI PIEMONTESE

(*dèna* subito, prontamente, e monf. *fireisa* filatrice).

Nota

del S. C. CARLO SALVIONI.

La prima voce, o meglio la prima forma, è attestata solo, fra i vocabolaristi piemontesi, dal Gavuzzi, il quale l'annota nella parte piemontese-italiana al posto che alfabeticamente le spetta ¹ e s. 'duña', e nella parte piemontese-italiana agli articoli 'prestamente, presto, prontamente, sollecitamente' di cui *dèna* è appunto la traduzione. E al Gavuzzi è forse pervenuta dalle parlate dell'astigiano, nelle quali il prof. Gius. Toppino mi assicura, che la forma s'adoperi. Per la via di **a-ũ'na* **a[d]ũ'na*, essa ben s'accorda colla forma *dũ'na*, ch'è accolta da tutti i vocabolaristi, e il cui *d*, se non ci attesta un'afèresi ben antica (*a[duna]*), sarà dovuto a una nuova composizione (*de + *ũna = *a-ũna*; cfr. il rum. *de auna*). Questo nuovo composto potrebb'essere anche in *dèna* (allora = *de + *èna = *a-ũ'na*), ma qui potrebbe anche scorgersi la diretta influenza del *d-* del sinonimo *dũ'na*. — Quanto all'etimo, si tratta di 'ad una' come nel grig. *adũna -ina* (Ascoli, Arch. glott. it. VII 515), che però dice 'sempre'. Ma i due significati s'accordano assai bene insieme, come appare dal franc. *incessamment* e dallo stesso *adesso* che occorre pure col significato di 'sempre' e di 'subito' (v. Seifert, Glossar zu Bonvesin s. v., ecc.).

Quanto a *fireisa* (Ferraro, Gloss. monf., 2ª ediz., s. 'firee'), parrebbe a prima vista di dover ricorrere a '*filese'. Sennonchè, son sì rare, ove si astragga dai derivati di attinenza e di patria (v. Meyer-

¹ Curioso che qui compaja *dèna*, mentre in tutti gli altri posti è il regolare *dèna*. Deve trattarsi d'una svista.

Lübke, ital. gramm., § 343; dove si può aggiungere *artexe*, artigiano¹, documentato in più posti; e v. il mio scritto *Dell'ant. dial. pavese*, gloss. s. v.), le formazioni mediante *-ése*, che ci diremmo certamente lieti, se per *fleisa* riuscisse di trovare una più ovvia dichiarazione. Ora a veder mio, la voce monferrina non è che la esatta corrispondenza dell'it. *filatrice*, e vi si giunge attraverso il normale **firaris'* (*r=tr*), i cui due *r* furon poi dissimilati colla soppressione del secondo², quindi **fira-is'*, da cui poi, colla contrazione di *a-i* in *ej* e il passaggio del nome alla 1^a declinazione, **firéis'*, *fireis'a*.

Il fenomeno fonetico più saliente de' due esempi è quello della contrazione di *a-ü'* risp. *a-i* in *e* risp. *ej*. La qual contrazione si ripete però da una più generale tendenza de' dialetti pedemontani a insieme fondere due vocali secondariamente attigue di cui la seconda porti l'accento, contrazione la quale s'accompagna sempre a un anteriore trasporto dell'accento dalla seconda alla prima vocale e, bene spesso³, a una pure anteriore modificazione della qualità di questa.

¹ Che dirà in fondo 'chi spetta all'arte', come *milanese* dice 'chi spetta a Milano'.

² Si potrebbe anche pensare a **fira[d]i-* = **firadri-*. — Sennonchè per la soppressione dissimilativa in un *-r-* intervocalico, non mancano gli esempi liguri e piemontesi. A tacer di *vraio* **veraro*, veratro che al postutto potrebbe ammettere altre dichiarazioni, ricordo l'a. piem. e gen. *apartuir* partorire (Arch. glott. xii 387, Parodi ib. xv 7, 45), l'a. gen. *proa* proda (Flechchia, ib. viii 380), esempi anteriori cioè all'ammutilire normale di *-r-* genovese. Ben è vero che per il primo esempio il Parodi propone **partu-dire*, ma è una spiegazione di cui non abbiamo al postutto bisogno. E *proa* mi ricorda il rum. *roă rouă*, rugiada, con cui andrà il sopras. *rugăda* (= **ru-ăda*. Ma v. Huonder, Vok. von Disentis, pag. 14), il basso-eng. *ruvi* (all. a *rušé* Pult, Le parler de Sent, § 335), id. Del termine rumeno toccava il Meyer-Lübke, Neutr. 56, quando ancora si credeva che il gen. *proa* (onde *prua*) avesse smarrito normalmente il *-r-*, e perciò escludeva l'aiuto che da una tal forma potesse venire appunto a *roă* = *ror-*. Questa dissimilazione mi pare si possa ora postulare senza inconveniente nessuno, e che si possa a buon dritto lasciar da banda e il **roï* del Meyer-Lübke stesso, e il **rove* di Gust. Meyer (v. Densusianu Ov., Histoire de la langue roumaine I 141).

³ Come ben ha visto il Nigra, III 14, si tratta solitamente di un *a* atono e in iato che si fa *e*; quindi 1. *a-i*. 2. *e-i*. 3. *é-i*. 4. *ej*. Si può tuttavia chiedere, in considerazione d'esempi come il garess. *frayé* fratello, se il passaggio dell'*a* ad *e* non sia stato favorito, anzi promosso, da un *j*, quando

È un fenomeno, che su più larga scala¹, con ben maggiore intensità e conseguenza, si vede applicato ne' dialetti liguri, e intorno a cui ha testè sparso tanta limpida luce il Parodi (Arch. glott. it. xv 1, xvi 120 sgg.). Ma gli sprazzi ch'esso manda pure nel Piemonte riescono ben importanti anche perciò che da essi è lecito indurre un nuovo argomento per la più stretta connessione tra ligure e pedemontano, e giustificano questa mia nota, nella quale si vogliono esporre ordinati i diversi esempi che del fenomeno, in quanto subalpino, m'è venuto fatto di raccogliere, e dare così una maggiore estensione a quanto si legge in Arch. glott. it., ix 250n (v. Meyer-Lübke, it. gr., § 154; rom. gr. I, § 598²) e negli Studi di fil. rom. vii 211 n.

I. a-f. Si riduce a *e'j*; il quale *ej* davanti a nasale può, come ogni altro *ej* (cfr. *ve'na*, ecc.)³, chiudersi in *g*:

più quando meno sentito, che si fosse sviluppato tra l'*a* e l'*i*, così come in *ow* da *a-ó* avrebbe rappresentata la stessa parte un *w*. Ma di ciò non avrem forse bisogno; tanto più che l'*e* compare come vedremo anche nella formola *a-ó*; per la quale, e cioè per **a-j-ó*, potremmo tuttavia invocare degli esempi come *baja* e *raja*, di cui in Arch. glott. ib. xvi 366 n, dove si vede un *i* venire, per pura analogia, alle funzioni di estirpator di iato tra vocali di cui nessuno sia labiale (si pensi però ai plur. **ba-e* **ra-e*). — Per esempi della vocale non alterata, v. più in là, al § vi, i casi di *ai* = *a-ó*. Per *a-i* non ho che *sbai* badile (Gavuzzi); cfr. *s'bej* ad Alba.

Questa più larga applicazione dipende però in molta parte dalle peculiari condizioni fonetiche del genovese il quale e conserva le vocali finali (dando così luogo a basi come *aéco* aceto) e espelle il *-r* (= *-r* e = *-l*), dando modo a combinazioni come **ma-ina* marina, **ma-óto* malato, ecc.; v. Parodi, Arch. glott. xvi 337-8, 342.

Tocca in questo posto il Meyer-Lübke anche dei valsoan. *fějn* e *ěuf*. Ma del resto si tratta di esempi colla sola ritrazione d'accento. Ai quali aggiungerò il lucch. *reina* = *reina* (pesce), i sard. *bàina* (Meyer-Lübke, Rom. agr. i pag. 241), *tràila* e *tràina* (Arch. glott. xvi 199), il nl. sic. *Fàito* = **fàitu* (Meyer-Lübke, Zst. für rom. phil. xxiii 480), il sic. *rattaula* pipistrello (Gioeni, Etim. sic., s. v., Forsyth-Mayor, Zst. f. r. phil. xvii 157) che non potrebbe non essere *rattàula* (vorremmo altrimenti **rattaòla* = **rattavòla*), berg. *scita*, cioè **se-ita*, saetta, berg. *mäest* maestro mil. *mājstra* (Cherub. iv, Giunte, p. 140), onsern. *fäis* Arch. glott. ix 223; tiran. *láu* oggetto, coso, per cui s'ha solitam. *lau lavór* 'lavoro' e *dàura* = *daòra* dà ascolto (v. il Monti s. v.; e le mie Post. al Körting s. 'auris'; anche nel trent., *dar òra* dar retta).

³ Notevole assai che il *n* preceduto dall'*e* da *a-i* si faucalizzi. La qual cosa par accennare a una monottongazione del dittongo anteriore al fenomeno di *zn+voc.* in *z*.

RA[D]ICE. *r'zjs* in quasi tutto il Piemonte, e pur tra i Valdesi ¹.

BA[D]ILE v-. Nelle varie forme di *bzj bejl s'b'zj* (Alba; v. qui sopra in nota) *vzj vezl vzejr* (Arch. glott. ix 258), la voce s'ode in molta parte del Piemonte ². Ma c'è anche la forma apostrofata *vir* (Gavuzzi).

PARA[D]ISO. *pareis* (: *meis*) Alione 275, e così pure nelle preghiere di Carmagnola [pubblicate da Ferd. Gabotto e Delf. Orsi in *Le Laudi del Piemonte* vol. 1° (v. p. xviii).

-A[T]ICCIO. Ho questi soli esempi: *drochéiss* (all. a *drochiss*) 'diroccaticcio', casa in ruina, catapecchia, monf. *tajeiss* (piem. *tajiss* da giudicarsi come il franc. *taillis*) 'tagliaticcio', bosco ceduo, monf. *queis* uovo sotto covata, covaticcio (piem. *coviss*, franc. *couvi* di cui v. il Dict. gén.), che compare come *ovum coeyzum* ³ nella Macca-ronea dell'Alione (pp. 91, 92). — Riverranno poi qui anche *ciuméiss* (all. a *ciumiss*) tanfo, e *sorzéiss* (all. a *sorziss*) sorgente, scaturigine, 'sorgiticcio'. Quello par essere da un verbo in -i (cfr. *ciumi*, ristagnare, nel Diz. dello Zalli), questo è da *sórze*, *sorzi*; e non vi sarebbe dunque motivo per un *a-i*. Sennonchè è ovvio l'ammettere qui una estensione analogica di -aticcio, simile a quella per cui -atore si sostituisce a -itore (v. più in là al par. vii); o anche che il persistere l'una accanto all'altra di forme come *drochiss* e *drochéiss* abbia finito col determinare un *sorzéiss* allato a *sorziss*, un *ciuméiss* all. a *ciumiss* ⁴.

*CA[D]IRE cadere (v. Parodi Arch. glott. it. xv 30). Biell. *kej* cadere, ib. xvi 201.

¹ C'è anche l'avverbio *aréis* affatto, intieramente, 'a radice', accanto a cui il Gavuzzi annota *arès*. Deve trattarsi dell'incontro di *aréis* con quel suo sinonimo *arrè* ch'è nel Gloss. monf. del Ferraro.

² Vedi, tra altro, Ferraro, o. c., s. 'bairretta'; Arch. glott. xvi 201.

³ Questo *coeyzum* ha l'aria di voler interpretare **coeis* come **coeis* cioè 'covese', e un'analoga tendenza manifesta il Ferraro scrivendo *queis* (cfr. invece *tajeiss*). Si tratta d'una mera illusione; perchè da una parte sarebbe strano un 'covese', dall'altra, la base 'covaticcio', è guarentita dalla voce italiana, dal franc. *couvi* e dal piem. *coviss*.

⁴ Si può anche chiedere se a -éiss non si poteva venire da -et[ic]cio = -iticcio. Ma di questa ipotesi non abbiám bisogno. — Il Gavuzzi accoglie anche un *porchéiss*, cui egli attribuisce il significato di 'caramogio'. Potrebbe e parrebbe essere un 'porcaticcio', ove qualche difficoltà non sorgesse dai significati, non facilmente combinabili.

FILA[TR]ICE. V. *fireisa* qui sopra.

AITA[RE]. In omaggio all'it. *aita* (aait. *aiar*, *aidar*, *aià*), sarà da porre qui *èi-ne* 'ajutaci' Laudi piem. xvii *ey* Alione (Giacomino § 1). Ma potrebbero le rizotoniche dipendere dalle arizotoniche.

VA[G]INA. *vèina* e *vèna* cortelliera, pinerol. *passavenhe* (masc.) infilacappio, laminetta piana, a modo di grosso ago, la quale serve a passare passamani, nastri o altro nelle guaine (Seves, Saggio di indovinelli pop. racc. nelle valli di Pinerolo, p. 26).

FA-INA (Körting², num. 3586). Valsoan. *fejñ*, vald. *fejno* (piem. *fo-in -iña*).

CITTA[D]INO. *citen* nell'Alione 113.

LA[T]INO. *leini* Nigra, Canti pop. del Piemonte, gloss., *len* Alione 237, Arch. glott. it. xvi 201, St. di fil. rom. vii 211 n. [A formola atona: *Leini*, Flechia, Di alc. forme ecc. 41-2¹].

II. a=é². Riesce pure a *ej*.

PA-ÈSE. Valses. *peiss* (v. Rusconi, I parlari del Novarese e della Lomellina, p. 36, nel saggio di Foresto-Sesia), dove la lettura come di *ejc* parmi guarentita dalla scrizione per *-eiss*³. E cfr. del resto, a formola atona, piem. *peisàn*.

MA-ÈSTRO. *mèistr -stra* quasi dappertutto, *meis* a Biella. Ne' documenti antichi: *meistro* in Le Laudi del Piem. i 73, 50 (qui, in rima con *visto*; e forse restituiremo l'apostrofato *mistro* come a p. 21), *ameistramento* 87, *amèistre* in Biondelli, Saggio, 602.

FRA[T]ÉLLO. Ant. sal. *freili* (Biondelli, ib.), *freil frei* a Foresto-Sesia, Agnola, Grignasco, Quarna-Sotto; v. Rusconi, o, c. 35, 36, 37, 31, e Il Lago d'Orta (1^a ediz.), p. 267. È anche dell'alta Valsesia, e v. il Tonetti, Diz. Valses. s. 'frèl'. Le forme dominanti nel Piemonte sono però *frel* e *fradèl*.

PA[D]ÉLLA. È *péjla* in quasi l'intero Piemonte.

¹ Che però sarà *Latin-deo* non *Latin-i-deo*. Cfr. il n, e v. Rendic. Acad. d. Lincei, Cl. di scienze mor. ecc., viii 69 n.

² Parecchi degli esempi allegati per a=é potrebbero però essere in fondo degli esempi per a=i; poichè non va dimenticato che in tutto il Piemonte s'ode *pais* paese, e che *maistro* è pure assai diffuso in tutta l'Alta Italia (cfr. *mistro* qui sopra, e *maist*, leggasi poi *màist* o *maist*, nel brevissimo testo piemontese pubblicato dal Cipolla in Mem. dell'Acc. di Torino, S. II, t. I, p. 128). Anche per *chegne* è da considerarsi l'a. pave. *cainna* e fors'anche il *descainai* di Bonvesin; Arch. glott. it. xiv 218, Giorn. st. d. lett. it. viii 420.

³ Infatti, dato un **pe-is*, ci aspetteremmo uno scritto *peis*.

*CA[D]ECTU caduto (Meyer-Lübke, Rom. gr. II, par 343). Viveron. *kejć* Nigra, Miscell. Ascoli 251, *kejť* Krit. Jahresber. I 124. Il monf. *kenć*, con *n* inorganico, tanto potrebbe essere **kejnc*¹ e andar quindi con *kejć*, quanto rappresentarci la forma apostrofata (cfr. *frel* all. a *freil*). Quanto al gen. *cheitu* (Parodi, Romania XIX 485, Arch. glott. it. XV 30), esso corrisponderà all'ant. *cáito* (non. *cáito*) che sarà alla sua volta **cadictu*, con *i* sostituito a *e* grazie a *caír*, ecc.

CA[T]ÉNA. Il solo esempio sicuro è il *chéjne* di Val Vigezzo (Arch. glott. it. IX 250), e però di un territorio che dialettalmente ancora non appartiene al Piemonte. Serve però ad avvertirci che anche il piem. *kéjna* (*chéina* e *chéna* nel Gavuzzi), per cui anche si pensa a *ka-éjna*², potrebbe pur qui spettare.

FORCA[T]ÉTTA. *forchéita*, diminut. di *forcā* forcata.

GAVA[T]ÉTTA. Nell'Alione, 50, 279, è *gaveita* catino, urinale. Cfr. piem. *gávja* catino, e v. Körting² num. 4103. — Può tuttavia esser dubbio se il punto di partenza immediato non sia piuttosto **gave[d-* o **gavĩ[d-*.

FAËSS- STAËSS- DAËSS-, imperf. cong. di 'fare' ecc. *fejć-* *stjć-* *dejć-*³, in quasi tutto il Piemonte, che anche ha modellato su questo *-ejć-* la desinenza dell'imperf. del cong. in tutti i verbi (*kantéjć-*, ecc.). Può parere strano che una così evidente genesi, intorno a cui già s'era ragionato in Krit. Jahresber. I 124, 129, St. di fil. rom. VII 211, non sia riuscita a convincere gli studiosi che più recentemente si sono occupati di dialetti piemontesi: il Giacomino (Arch. glott. it. XV 442) che continua a brancolar nel bujo e sogna, come sognavo io (Miscellanea Caix-Canello 351) tant'anni fa, di *ei* da

¹ Il *n* potrebbe spiegarsi da quella tendenza onde si ragiona in Dell'ant. dial. pavese, gloss. s. 'princhar'.

² Parla forse in favore della contrazione il fatto che, quando si tratti di **ejn*=*én*, il Gavuzzi mai non accoglie la forma col dittongo, mentre la accoglie qui e in *véina* 'guaina' (ma soltanto *vèna* vena, *pièna*, *pèna*, *doséna*, ecc.).

³ Voglion forse una ugual dichiarazione gli a. gen. *feisse steisse deisse* di fronte a *faesse*, *staesse*, *daesse*, Flechia, Arch. glott. it. X 161, Parodi ib. XV 26 (dove anche *treisi* traesti), e 24 (dove il perf. *deisti*=*daesti*, v. Flechia, o. c., 160). Ben è vero che il Parodi non conosce una categoria di *éj* dipendente da *a-é*; la quale però potrebbe forse postularsi in base appunto a questi esempi, e forse a *mēistro* maestro, e a *cheitu*, che allora non avrebbe bisogno della spiegazione datane qui sopra. Anche si potrebbe chiedere se le forme in *-issi* (2ª pers.) non finissero coll'avere la prevalenza su quelle in *-éss*.

È di posiz., e lo Schädel (Die Mundart von Ormea, pag. 86), che non s'attenta a dichiarare l'-*ais* (= -*əjə*) del dialetto da lui descritto. Ora si consideri: a) che le forme del tipo *faess-* ecc. non mancano al più antico Piemonte ¹: si trova *faesen* nelle Prediche (v. Foerster, pag. 79), e *faesse*, *daesse*, *staesse* nel Grisostomo, che quindi non potremo considerare come un testo quasi piemontese (v. Dell'ant. dialetto pavese, 17-8) e *fayxi* nella pure pavese Maria Egiziaca (ib. 28); b) che già negli Statuti di Chieri e in altri antichi testi (Alione) occorre il tipo *feiss-* ecc., limitato appunto ai verbi 'fare' 'stare' 'dare', mentre s'ha -*äss-* -*ëss-* -*iss-*, a seconda della conjugazione cui appartengono, per gli altri verbi, e che in altri testi (Parlam. ², Lamentaz., Sentenza di Rivalta ³), dove non c'è nessuna occasione per l'imperf. cong. di 'fare' 'dare' 'stare' e quindi non si può vedere come vi sonasse, si può almeno stabilire che le altre desinenze fossero -*äss-* -*ëss-* -*iss-*. Dati i quali fatti, la conclusione mi pare ovvia.

A[v]ÉSS- SA[v]ÉSS-. Postulo queste basi per *eys* avessi, ecc. che occorre più volte, e per *seys* che occorre due volte nell'Alione ⁴, (all. a *avess-* e *savess-*). La sparizione del -v- in 'avere' e, sul suo modello, in 'saverè' non ha nulla che sorprenda, e, data tale scomparsa, il resto corre liscio. Sennonchè si può chiedere, se qui non s'abbia una contaminazione diretta con *feiss-* ecc., determinata da forme come *av-à* ecc. (cfr. *far-à*, ecc., e *areyvi* Giacomino § 111).

III. e. e. In *éi*.

¹ Le forme come *fess*, che occorrono in antichi testi piemontesi, potrebbero anche spiegarsi da *faess*. E così *diex* dicesse (piem. *diéyc-*) potrebbe pur essere un **diesse* costruito come *faesse*.

² Designo così il testo canavesano (v. Arch. glott. it. xvi 270 n) di cui un saggio è stampato in Gaudenzi, Dial. di Bologna, 168 sgg. e che dovrebbe risalire alla fine del Dugento. È, comunque sia, un testo ben prezioso e vivamente si desidera di vederlo pubblicato per intero.

³ Pubblicata da Bollati e Manno tra i *Docum. ined. in ant. dial. piem.* (Arch. stor. it., s. 4^a, t. 2^o, pp. 374 sgg.). Di questi documenti però non è punto piemontese nè monferrina, ma prettamente bergamasca, la lunga poesia intitolata: *Historia della guerra del Monferrato*. Di essa, v. anche Foerster, Rom. Studien iv 44 n.

⁴ Il *seis* di p. 223 non è però, come il Giacomino vorrebbe, nè una 2^a plur., nè una voce del verbo 'sapere'. Esso va emendato o in *esis* o in *ensis* (o *nësis*?; ma osta la misura del verso) e tradotto per 'uscisse'. Cfr. *n'es* (l. *nes*) due o tre versi prima.

*VE[T]ELLO (lomb. *vedél*, ecc.). *vèjl* vitello (allato all'apostrofato *vel*)¹.

*RE[D]ÉMERE. *re'jme* riscattare, Flechia, Arch. glott. viii 385, Morosi, ib. xi 355. Tra i Valdesi, sarà importato, e quanto al Piemonte, è da porre lo stesso problema che si poneva quassù per *kéjna*. Nelle Pred., è *reème*.

ME[D]ÉSMO. Questa base, che il toscano ha poi ridotta a *medesimo*, deriva dall'a. franc. **medesme*, così come, al franc. **me-e[s]me*, introdotto più tardi e venuto a commescersi coll'antefiore *medesimo*, risale *medemo* (Voc.; mil. *medém*, ecc.), e al più recente *même* il com. *mèm* (Monti). Data la quale origine parmi non vi sia luogo per il dittongo *ei*, a meno si voglia ritenere questo come un prodotto seriore dovuto a ragioni foneticamente non genuine. Ma meglio assai, parmi, è il riportare a *me-é-* (cfr. *meésme* Prediche, Illustr. § 9) l'*ei* dell'a. piem. *meysm*, *meisma* (Foerster, Pred., Illustr. § 13; Giacomino § 96).

IV. a-ü'. Di questa formola si hanno più risoluzioni.

a. Per *ö'-ü*: vald. *sö'ũk* sambuco sa[B]ũcu.

b. Per *ö'j*: vald. *söjk* sambuco; viver. *möjr* ma[t]uro, Nigra, Miscell. Ascoli 260 (*mujrà* maturare),

c. Per *eu*. *mèur* maturo, nell'Alione, 29, e altrove; v. Arch. glott. it. xi 388, xiv 113; *Montèu* nl. Monta[c]uto in qualche parte del Casalasco; valsoan. *éup* a[g]uzzo, Nigra, Arch. glott. it. iii 27; -*èura* = -A[T]URA ad Angrogna, Morosi, Arch. glott. it. xi 375, e a Barbania nel Canavese: *kulèura* colatura del vino, *lavèura* rigovernatura (cfr. *mèur* maturo).

d. Per *ëü*: *mëüru* maturo, *ressiëüra* segatura, ecc. Questi e analoghi esempi, ch'erano già allegati in Arch. glott. ix 251 n, dovevan provenirmi, se la memoria non m'inganna, da Mondovì.

e. Per *ej* (che, naturalmente, può ridursi a *e* quando segua nasale). — È questa la risoluzione di gran lunga più diffusa e frequente. Toccandone io in Arch. glott. ix 250 n, e avendo di mira in primo luogo gli esempi monferrini, nel qual dialetto *ü* diviene *i*, attribuivo appunto a questa circostanza la risoluzione di a-ü' per *ej*.

¹ C'è anche *vail*; e siccome in molta parte del Piemonte la voce corrente per 'vitello' è il diminut. 'vitelletto', e d'altra banda *ej* atono può dare *aj* (cfr. *sai-* e *seitor* falciatore SECTÖRE, *mai-* e *meis'iüa* medicina, *mai-* e *meis'in* palude, isola, 'mensa'), così ripeteremo dal diffuso *vajlèt* l'a di *vajl*.

Ma gli esempi saltan fuori anche da altre bande, dove il fenomeno di *ü* in *i* è sconosciuto, e gioverà quindi ravvisare nel nostro *ej* un vero e proprio assottigliamento del *ië* di **eië* (v. qui sopra *mëüru* cioè *mëië-*), analogo a quello che, a formola invertita, si vede nel dialetto canavesano di Barbania, in es. come *godjá* = *godü'a* goduta (masc. *godü'*), *krecjá* (masc. -*cü'*) cresciuta, *tramjár* (onde *trámja*, ecc.) cambiar di casa, 'tramutare'.

A[c]ÚTO. Monf. *Mint-éj* nl. Montacuto.

A[d]ÚNA. *dëna*, di cui v. qui sopra.

*JA[j]ŪN¹. Piver. *zéine* tu digiuni, *darzéinte* 'sdigiünati' Flechia, Arch. glott. xiv 116. E l'*ei* sarà certo anche nelle arizotoniche.

A[p]ŪS-. Monf. *eisee* ausare, usare, *éisa* usa; e v. ancora Renier, Il Gelindo, less. s. 'ëis'anza'.

MA[t]URO. *màjr* a Castellinaldo d'Alba, come ho dal prof. Gius. Toppino, da cui presto s'aspetta un lavoro su quel dialetto.

SA[g]ÜGLIO (Arch. glott. xii 429 s. 'sauglio', Ascoli, ib. xiv 344, Nigra ib. 281). Il Nigra manda giustamente col piem. *sau'j* il sinonimo canavesano ch'è *séjff* e che quindi si spiegherà o da un **sajü'vo*, ottenuto per metatesi reciproca da **savüjo*, oppure da *savü'-o* = *savüjo*, con *v* venuto poi a correggere l'iato e a sostituirsi al primitivo *j*, come negli esempi allegati in Krit. Jahresber. IV. 1, 168, Arch. glott. xvi 162, 311. E identica sarà la storia di *éjeja* agucchia (Nigra ib.) ², solo che qui si saranno reciprocamente influenzate la forma **éjva* (corrispondente a *séjff*) e **éja* = **e-i-ja* che rappresenterebbe il normal risultato di **aü'ja*, dando così luogo al *vj*.

BA[p]UKK-. L'a. pave. *bauchar* (Arch. glott. xii 391; v. anche xiv 206) messo insieme col *büké* (rizoton. *bü'ka*) di varietà piemontesi moderne e col *buchassen*, vedessero, della Sentenza di Rivalta, ci avverte che il verbo *bejké* (rizoton. *béjka*), guardare, non risalga già al **badicare* da me proposto nel primo dei citati passi dell'Arch. glott., bensì a **baduccare*.

¹ Ridotto a *šašun-* (Arch. glott. xii 440), e quindi, con dissimilazione, a *ša-un-*.

² La risoluzione di *a-ü* = *agü-* atono, è in *euglion* pungiglione, che ho dal saggio del Voc. del Vopisco riprodotto da Bollati e Manno ne' *Docum.* citati. — Circa a *a-ü-* atono, è poi anche da chiedere se non sia *ewtöri* anzi che *ötöri* l'euteuri dell'Alione (v. Giacomino, § 10).

-A[T]ÙRA. Il comun tipo piemontese (torinese) ha qui sempre l'apostrofato -ù'ra. Ma *meira* 'mutatura' alpe o luogo in cui si tramuta il bestiame, è allegato come piemontese senza più dal Tonetti, Diz. vales. 331 s. 'Mera'. E -éjra (rispettiv. -àjra) è poi la risoluzione normale nell'albese e nel monferrino, soprattutto nell'alto-monferrino. Al casal. *lavéjra* (castellin. -àjra) rilavatura, e agli altri esempi monferrini già allegati in Arch. glott. ix 250 n, aggiungo qui dal Glossario del Ferrari: *bseira* pesatura, *pueira* potatura, *punteira*, da *puntee* germogliare, *parleira* linguaggio, *maciurleira*, da *maciurlee* macchiare, *marlatteira* parlantina, *ranceira* intaccatura, da *rancee* smussare, *randeira*, da *randee* eguagliare una misura di grano con un bastone detto *randu*, *rapeira* grinza, *scanseira*, da *scansee* risparmiare, *scarveira* spollonatura, da *scarvee* scapitozzare, *ciapileira* cosa tagliuzzata, da *ciapilee* tagliuzzare, *vuseira* schiamazzo, da *vusee*, *scrapeira* razzolatura, da *scrapee*, *sgarateira* graffiatura, da *sgaratee*, *smirceira* mescolanza, *sparnisseira* schiacciatura, da *sparnissee*, *barbuteira* parole dette confusamente, *budreira* rimescolaticcio, *barsateira* scottatura; inoltre più esempi, in cui il sostantivo non è rinfiancato dal verbo: *quarcira sq-* la quarta parte di q. c., *sparzieira* azione villana, *vivasseira* vivacità, *vergneire* leziosaggini, *spulleira* pollonaja, *denceira* dentatura, *driueira* baldanza (cfr. *drì* ben pasciuto), *anfar-geira* infreddatura, *ghineira* majalata (cfr. *ghin* porco), *salopeira* oscenità, *irteira* spezzessa (cfr. *irt* spesso), ecc. ecc.; castellin. *andàjra* andatura, *l'àjra* il levare del lievito, ecc.

f. Per *ou*. Il Ferraro, o. c., s. 'madr' riferisce *mòur*, maturo, come proprio della valle dell'Orba.

V. a-ò'. Il solo esempio ch'io sappia addurre per la contrazione di questa formola¹, è *mèjl* (all. a *majò'l*) magliuolo, talea di vite².

VI. a-o'. a. In quanto la formola non venga risolta coll'apostrofe (*sotròr* sotterratore, becchino, *sècòr* essiccatojo, ecc., *por pùr* paura, Nigra Canti pop. del Piem., gloss., *Cavalimùr* Cavallermag-

¹ Che del resto ha poca occasione. Il più comune *lajò'l*, ramarro, appar risolto anche per *lò* (*leu*), e cioè con apostrofe; v. Salamitto, Picc. voc. piem.-ital., s. 'lajeu'.

² Ha allato a se *mèjr*, che potrebbe far credere a una riduzione del sinonimo *mejé* ch'è **malleariu* (v. Morosi, Arch. glott. xi 370). Sennonchè di -éjr da -éjl son altri esempi nel Gavuzzi (*vèùr*, e *vir*, allato a *vèil*, badile, *mèira* e *mèila* mela).

giore, *ur ora*, adesso, ecc.), è assai frequente, nella *zoivì* piemontese, a Barbania, e nell'Alione, la semplice risoluzione per *áo áu* (= *áv*), *áur*:

MA[J]ÓRE. *máur*. Alione 266, -*máur* ne'nnl. *Valmáur*. Valmaggiore, *Cavaleramáur* Cavallermaggiore; *Rimáu* 'rivo maggiore' a Castellinaldo.

PA[V]ÓRE. *páu* quasi dappertutto, *páura* Arch. glott. ix 250 n.

HA[C]HORĀ, *áu*, *áur*, *áura*, pressocchè in ogni parte.

LA[G]ÓSTA (Arch. glott. xii 410, Meyer-Lübke, Rom. gr., I, par. 370). *là'usta* cavalletta, a Castellinaldo, dove l'*á* è dovuto a leggi generali del dialetto.

MA[J]ÓÇA. Vald. *má'usa* fragola, Morosi, Arch. glott. xi 377, Merlo, I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi, 234.

A-ÓLTRE. *áutra* ecc., Nigra e Ascoli, Arch. glott. xv 510.

Canav. (Barbania) *çáula*, cipolla, che presuppone **ça-çla* :

-A[T]ÓRE -A[T]ÓRIO. Alione: *peccau* peccatore 78, 87, 107, 179, 227, 255, 289, *percurau* 194, 260, *ambotau* 'imbottatojo' 221, *cenerau* 17, ecc.; ne'vocab. piem.: *stáo* inquilino 'statore' *pentnáo* canapino, *voldáo*, *mesuráo*, *pich muráo* (= 'muratore' o 'muratorio'?) picchio murajuolo, *campagnáo* contadino, *viciuráo* vetturale; *scao*, *secáo* essiccatojo, *laváo* lavatojo, ecc. Ad Acqui, secondo la testimonianza del Ferraro, è pure -*áu*: *catáu* compratore, *peindúra* pettinatrice, *rataráula* pipistrello (v. Krit. Jahresber. iv, I, 170); *bagnáu* bagnatojo, ecc. Vedi inoltre gli esempi che sono in Arch. glott. ix 250-51 n. Da Barbania: *sustráur* becchino (cioè **straur* = sotterr-, con preposto nuovamente SUB-; o perchè s'incontrassero due forme coesistenti: **straur* e **sutráur*), *reçjáur* segatore, *vendemjáur*; *tujráur* mestolo.

b. Per *ou. móu* maggiore, primo nato, a Elva (Biondelli, Saggio, 572).

¹ Se pur non v'ha contaminazione tra **ça-çla* = CAEPULLA e **çiola* = CAEPULA. Di questa e di analoghe formazioni v. le mie Postille e N. Post. al Körting s. 'betüla' risp. s. 'caepüla', inoltre Miscell. nuziale Rossi-Teiss 414n, Arch. glott. xvi 372, e Pieri, Supplem. Arch. glott., num. 8, pp. 62 sgg. Le obiezioni del Meyer-Lübke, Krit. Jahresber. V, I, 124, non mi pajon gravi; e così, quanto alla presunta immissione di 'pacchiare' in 'satullare' (mil. *sajá* rendere stufo 'sazio'), si ricordi che il lomb. ha *pacé* non **pagé*.

Vald, *òut* agosto, Morosi, l. c., 355.

òura = *àura* ad Acqui, e altri luoghi dell'alto Monferrato, e *oura* (all. a *aura*) già nelle Laudi del Piemonte, p. 52.

-A[T]ÓRE -A[T]ÓRIO. Vald. *muróu* Morosi, l. c., 375. — È poi questa la risoluzione costante a Carpineto d'Acqui: *catòu* compratore, *dì mustròu* 'di mostratore' o 'mostratojo', i giorni che indicano se farà caldo o freddo nell'anno, *rataròura* pipistrello, *pcinòura* pettinatrice, *trapòura* bodola, *bagnòu* bagnatojo, mastello. E v. Ferraro, o. c., s. 'astròu'.

c. Per *eu* ecc. Canav. *lèutre* Arch. glott. xv 510; — biell. *pa'ur* ib. xvi 201. — [A Piverone (v. Flechia, Arch. glott. xvi 113), c'è *capelèure* taglieri, *stireure* stiratore (plur.), ecc., e insieme *sleure*, *faceure*, esempi in cui non c'è luogo per -ATÓRIU, ma solo per -ÓRIU, D'altra parte non trovo nessun altro esempio per *eu* da *ò* tonico (v. invece, per la Val Soana, Nigra Arch. glott. iii 12). Sarem dunque a un caso fonetico di *eur* da *òr* tonico, ovvero è -*èur* = -ATÓRIU che ha finito coll'imporsi a quello ch'era il riflesso di -ÓRIU?].

d. Per *òj*. Viver. *pōj* paura, *strōjr* sotterratore, becchino, *buvrōjr* abbeveratojo; Nigra, Miscell. Ascoli, 253.

VII. *i-ù'* (e-ù'?). Nel Gloss. monf. del Ferraro, occorrono: *bveira* 'bevitura' bevuta, *rìjeira* 'riditura' risata, *aveira* trasporto di roba VEHITŪRA, *ansreira* 'inseritura' la mazza o il ramo che si innesta (cfr. *ansrì* innestare). — Si può chiedere se in questi esempi s'abbia realmente la risoluzione di *i-ù'* o *e-ù'*, o se piuttosto non vi si tratti di -ATURA esteso oltre i propri limiti (cfr. ven. *penzaura* 'pingitura' pittura, *fendaura* fenditura, ecc.), così come il monf. *miùu* *miùu* accenna a 'mietatore' anzi che a 'mietitore', e come allato a *bveira* c'è *bvada* (non **bvūa*), q. 'bevata', (v. Arch. glott. xvi 221 n). Il quesito già avevan dovuto pôrgerlo a proposito di *sorzéiss* (v. qui indietro al § I); e *scalieira*¹, spartitura dei capelli (da *scalì* spartire), par toglierici ogni dubbio, comechè esso altro non sia se non una formazione con -ATURA, dove però s'è voluto salvare l'i caratteristico della conjugazione; nello stesso modo come in più dialetti (v. St. di fil. rom. vii 200) il tipo del gerundio di 4ª risulta da -endo o -ando preceduto da *i*; quindi -*i-endo* come -*i-eira*².

¹ Ma *mordieira* sarà piuttosto 'mordicatura' o 'mordicchiatura'.

² Anche il barban. *teçdair*, tessitore, non accenna direttamente a 'tessatore, bensì a 'tessi-' + '-atóre'. E del resto pure *miùu* potrebbe così dichiararsi.

VIII. ALTRE COMBINAZIONI. Gli Statuti medievali di Carpineto nel Monferrato hanno leimi legumi. Già in Zeitschr. für roman. philol. xxii 474 n, è accennato che *ei* (= *ej*) potrebbe rappresentare l'*e-ü'* di un **le[g]ūmi*. — È un gallicismo *pejlo* stufa, tinello; ma non rispecchierà già il mod. franc. *poêle* (*pvāl*), bensì un'antica fase di questo (**pei[s]le*), così come anche il significato risponde a quello antico di 'chambre chauffée'. — Tra i valdesi è *nijer* = *nuijer* Morosi, Arch. glott. xi 375, e *pèujl* pidocchio ¹, ib. 355; mentre il canav. conosce *pīr* = *pījar* pigliare. — Il Biondelli, Saggio, 572 s. 'pevia', allega un *pūja* pipita, che ha conforto dal *pūja* di Castelnaldo (cfr. il piem. *pūija*).

¹ Lo stesso Morosi, l. c. 355, ricorda *rujl* robigine. Ma sarà piuttosto il franc. *rouille*.



48583

Be. Opus -
1538 -



48583